

Il green italiano resiste alla tempesta e punta sull'estero

Le società italiane attive nell'energia rinnovabile si difendono in tempi di crisi. Secondo uno studio condotto da Ir Top, le 14 aziende italiane di settore quotate nel 2011 hanno messo a segno una crescita media del 19% per quanto riguarda il giro d'affari, con una marginalità in aumento del 18,4%. Le società analizzate nel report sono **Aion Renewables** (ex **Kerself**, **Alerion**, **Biancamano**, **Eems**, **BregyCapital**, **Wack**, **Renewables**, **Fintel Energia**, **Greenvision**, **Industria e Innovazione**, **Krenergy**, **Kinevia**, **Sadi Servizi Industriali**, **TerniEnergia** e **TerniGreen**. I ricavi vanno dal +300% di una start up come TerniGreen (che a breve sarà fusa con TerniEnergia) al -99% di Industria e Innovazione. Per quanto riguarda la profittabilità, invece, si va dal 62% di Alerion, seguita a breve distanza da **Wack** (57%), a un più modesto 5% per Greenvision o al 6% per Fintel. Il report Green Economy on capital markets 2012, però, non analizza solo le quotate italiane, ma le mette a confronto con 100 società europee del settore, sempre con capitalizzazione inferiore ai 500 milioni. Nel complesso le italiane rappresentano il 12% del campione. La parte del leone la fa la Gran Bretagna, con il 31% della torta, seguita da vicino dalla Germania con il 29%, mentre i Paesi scandinavi si fermano al 15% e la Francia al 13%. Lo studio disegna anche un identikit dell'azienda europea tipo attiva nel settore della **sostenibilità ambientale**. Il profilo evidenzia ricavi per 241 milioni, un ebitda medio di 19,5 milioni, un ebitda margin del 16% e una capitalizzazione di 83 milioni. Rispetto questa società-tipo, la media italiana presenta ricavi più bassi, a quota 111,7 milioni, ma con una marginalità più elevata, pari al 20% (21,3 milioni in media). Decisamente più bassa, invece, a quota 59,9 milioni, la capitalizzazione. «La green economy europea ha proseguito la crescita anche nel 2011 sia a livello dimensionale (+23%) che di marginalità (+9%); l'Italia si è confermata come Paese in testa alla classifica europea per crescita della marginalità nel campione di aziende quotate green (+18%)», commenta Anna Lambiase, amministratore delegato di Ir Top. Non solo, secondo lo studio anche l'occupazione del settore in Italia ha segnato una crescita del 3% nel 2011, con circa 7 mila dipendenti in più. E nonostante l'incertezza regolatoria che regna ancora nel Paese, per il futuro, secondo Lambiase, il quadro è positivo: «Le prospettive di sviluppo e internazionalizzazione continuano a essere elevate. significativa risulta la componente

internazionale di investitori nel capitale e in aumento il tasso tecnologico di innovazione in numerosi settori merceologici». Analizzando le strategie annunciate dalle aziende, lo studio indica che punteranno principalmente sulla crescita nei mercati internazionali, viste le forti restrizioni previste in Italia dalle bozze dei decreti per le rinnovabili (che dovrebbero essere pubblicati a breve). Altre strade molto battute saranno anche la diversificazione del business in segmenti contigui, un forte focus sull'efficienza energetica e una maggiore efficienza produttiva. Aldilà delle singole scelte, Lambiase sottolinea che la percezione da parte degli investitori istituzionali delle potenzialità di crescita del settore «resta ampiamente positiva». In questo contesto Ir Top ha deciso di lanciare un'iniziativa finalizzata proprio ad avvicinare investitori e aziende attive nel comparto, il portale VedoGreen, che sarà presentato lunedì 18 a Milano nel corso di un convegno a Palazzo Mezzanotte. Non solo. La società di consulenza sta lavorando per promuovere il lancio di un indice dedicato alle società verdi quotate, un Ftse Italia Green Economy, che darebbe maggior visibilità alle aziende italiane e attrarrebbe un numero maggiore di investitori. (riproduzione riservata)

Luisa Leone